

## AZIENDA SCUOLA

*La festa dell'Unità d'Italia è prevista dalla legge, ma il calendario scolastico non lo sa*

# Quel gran pasticcio del 17 marzo

***La Gelmini vorrebbe le scuole aperte, i presidi dicono di no***

di Mario D'Adamo

Il 17 marzo 2011 a scuola o a casa a festeggiare il centocinquantenario dell'Unità d'Italia? Il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini pensa che quel giorno alunni e insegnanti debbano recarsi normalmente a scuola e lo dice, pare, in quel consiglio dei ministri nel quale si sono decise misure per rilanciare l'economia, trovando contrari i ministri della difesa Ignazio La Russa e Giorgia Meloni.



Il miglior modo di celebrare il 17 marzo sarebbe, secondo la Gelmini, quello di dedicarvi lezioni di approfondimento e conoscenza della nostra storia unitaria con particolare attenzione a quel particolare e così importante momento storico. Ma tutti i giorni che il calendario manda in terra a scuola si fanno operazioni di conoscenza e di alfabetizzazione, quindi anche di quel che avvenne il 17 marzo 1861, né occorre una legge per affermarlo. La ricorrenza, infatti, è stata dichiarata «festa nazionale», e il dì di festa si sta a casa, dall'art. 7-bis del decreto legge 30 aprile 2010, n. 64, convertito con modificazioni dalla l. 29 giugno 2010, n. 100 (disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali). E quindi come in tutte le feste nazionali e religiose che si rispettino anche il 17 marzo 2011 le lezioni e le attività didattiche dovranno essere sospese. Della circostanza avrebbe

dovuto dare conto il calendario nazionale per l'anno scolastico 2010/2011 in corso, e a cascata avrebbero dovuto farlo tutti i calendari scolastici regionali, ma non lo si poté fare perché l'art. 7-bis è stato introdotto dalla legge di conversione del decreto legge e la legge di conversione è stata pubblicata ed è entrata in vigore il 30 giugno 2010, cinque giorni dopo l'adozione da parte del ministro Gelmini del calendario (ordinanza n. 53 del 25 giugno 2010). Ora il ministro dovrà emanare un'ordinanza integrativa. Al momento, non ci sono elementi di diritto che potrebbero giustificare una sua decisione contraria. Il calendario scolastico, infatti, nello stabilire quali siano le feste nazionali e religiose, opera una mera ricognizione delle disposizioni di legge vigenti in materia e poiché ogni festa è definita per legge il ministro non può fare altro che darvi puntuale esecuzione, non le può disattendere o ignorare né dare maggiore rilievo a una festa piuttosto che a un'altra. Fin qui ogni calendario annuale ha sempre recepito, né poteva fare diversamente, tutte le feste stabilite per legge né è mai successo che il giorno della festa dell'Angelo o del lavoro gli alunni abbiano dovuto festeggiarli a scuola. Se ci fossero ancora dei dubbi basta leggere i comunicati del governo. Il 28 gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha valutato le implicazioni derivanti dall'entrata in vigore della festa nazionale che ricorda la proclamazione dell'Unità d'Italia e «ha ritenuto obbligatorio di conseguenza (e solo per quest'anno) estendere alla giornata del 17 marzo 2011 le regole in materia di orario festivo, limitazioni su determinati atti giuridici, disciplina che regola l'imbardieramento degli edifici, il trattamento economico da corrispondere ai lavoratori dipendenti e le sanzioni amministrative pecuniarie in caso di inosservanza» (<http://www.governo.it/GovernoInforma/Comunicati/index.asp>). Per togliere gli effetti civili di una festa, facendo lavorare i lavoratori e studiare a scuola gli studenti, occorre una legge, come negli anni settanta quando furono abrogate alcune feste civili e religiose, o un decreto legge e portarlo per la promulgazione al Capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Tra i sindacati scuola il primo che si è fatto sentire, e bacchettare dal ministro dell'istruzione, è stato il leader dell'Anp, Associazione nazionale presidi e alte professionalità, Giorgio Rembado. Egli si è detto contrario all'idea del ministro di lasciare aperte le scuole perché festeggino in classe il 17 marzo. Ma non tutti i presidi sono d'accordo con Rembado perché la Disal, associazione professionale di categoria, pensa che sia bene andare a scuola. Al contrario, Mimmo Pantaleo, segretario generale della Cgil scuola, sostiene la tesi della sospensione delle lezioni e immagina il ministro succube della lega. E con lui è d'accordo anche il segretario generale della Cisl scuola Francesco Scrima, al quale riesce difficile immaginare come si possa vivere la festa del 17 marzo, perché di festa si tratta, tra i consueti impegni di lavoro o di studio. Ma in casa Cisl, a partire dal segretario Raffaele Bonanni, non tutti sono d'accordo con Scrima. Confindustria, Rete imprese Italia, Confapi, Confcooperative, Cisl, Uil e Ugl avrebbero assunto un «impegno formale» affinché le celebrazioni previste per il 17 marzo si svolgano sui luoghi di lavoro, e la scuola è anche un luogo di lavoro. Variiegato anche il fronte regionale. Il governatore del Lazio Renata Polverini, come i presidenti di altre regioni (Basilicata, Trentino, Sicilia in testa), intende sospendere le lezioni il 17 marzo prossimo. Le Marche stanno decidendo, contraria la Campania. Così ci saranno regioni dove si festeggerà a casa e altre dove si festeggerà a scuola. Per non parlare dell'originale posizione dell'associazione genitori, secondo cui i genitori lavoratori potrebbero fare festa due ore per andare nelle scuole a festeggiare assieme ai figli e ai docenti la festa dell'unità nazionale.